

Vedete come è delicato il rapporto con Dio? C'è effettivamente tuttora chi dice: ma insomma, io di cose così grandi sono indegno. No, questa non è buona umiltà. Cioè la buona umiltà è dire: sì, sono indegno, a meno che Dio non si compiaccia di darmi tali doni; ma se me li dà, allora grazie, Signore. E' un paradosso che l'anima dell'uomo in qualche modo non si ribelli a Dio per la sua severità, ma proprio per l'eccesso della sua bontà.

I Greci non disdegnano la teologia simbolica, anzi, voi sapete bene che hanno una tendenza fortemente estetizzante, anche nell'approccio verso il divino; quindi per loro la stessa Croce di Cristo è in qualche modo un simbolo, un'apparenza, non una realtà. Questo è appunto il docetismo.

Come bisogna pensare rettamente per parlare correttamente riguardo a Dio! Questo ve lo dico, miei cari, perchè la teologia è sempre questione proprio di una grande, grandissima delicatezza, è una delicatezza, che veramente i nostri contemporanei, tutto sommato, non sembrano più avere: c'è un po' di insensibilità in questo campo.

Viceversa gli Antichi amavano forse anche troppo le sottigliezze. Per esempio i Greci appunto al tempo di Ario, litigavano sulla pubblica piazza circa la distinzione del Padre e del Figlio oppure sulla *ekpòreusis tu aghiù Pneumatòs*, ossia su come lo Spirito procede, mentre, non so, oggi si preferisce parlare di qualche scandalo della cronaca nera o della cronaca rosa.

Quella gente infatti aveva una grande sensibilità per quelle discussioni. Oh, beata quell'epoca, che non spettegolava su cose superficiali e invece si interessava di teologia, anche se è vero che l'eccesso della discussione teologica fa talvolta fiorire non solo delle dottrine buone, ma anche delle eresie

*(Brani tratti dalla Conferenza/Lezione: Il problema cristologico).
A cura della Vicepostulazione.*

Bologna, 1 agosto 2009

Foglio n. 8/2009

www.studiodomenicano.com

Il sito ufficiale
della Vicepostulazione
è aggiornato costantemente:
Rubriche:



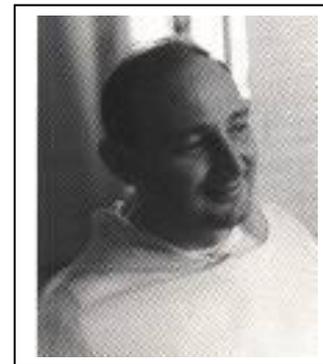
Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas
Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpat.org
l'ARte di PADre TOMas
Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News -
Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi -
Lettere - Bibliografia - **Blog**

<http://arpatoblog.wordpress.com/>



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.8/2009

Bologna, 1 agosto 2009

Pensate alla domanda di Filippo - come lo capisco il buon Filippo -, quando viene da Gesù e dice: "Signore mostraci il Padre e ci basta". Basterebbe anche a me, e ci basterà poi quando lo vedremo nella patria celeste.

L'elemento specifico del cristianesimo consiste proprio in questo, cioè che l'uomo, il peccatore è stato salvato da Dio tramite il Figlio suo Unigenito incarnatosi per la nostra salvezza. Questa è l'essenza del cristianesimo.

Paolo ha veramente una poderosa soteriologia. Il nostro caro san Paolo, ci fa vedere proprio la gravità del peccato. Su questo ahimè il nostro mondo moderno stenta proprio a capire che cosa è veramente il peccato, perché ovviamente, quando si perde il senso dello spirituale, si perde anche il senso del peccato. E' ovvio: quando si vive solo unidimensionalmente alla superficie delle cose, il peccato poi che cosa è mai? Invece chiunque viva spiritualmente avverte la sciagura del peccato.

Se Gesù è il mediatore della nuova ed eterna Alleanza, se non c'è accesso a Dio se non tramite Lui, tramite la sua umanità assunta all'unità del Verbo, se non c'è altra via verso Dio, tutti gli errori riguardanti il rapporto dell'uomo con Dio si ripercuoteranno anche sul Cristo.

I Padri della Chiesa hanno avuto molto la consapevolezza che non c'è un errore che offenda Dio senza offendere il Cristo, cioè tutti gli errori che riguardano il rapporto dell'uomo con Dio concernono anche il Cristo, che è l'unico mediatore della nuova ed eterna Alleanza.

Di Cristo possiamo sapere qualche cosa solo tramite la Rivelazione, leggendo il santo Vangelo, quel santo libro che il Signore ci ha dato per la nostra consolazione e per la salvezza delle anime nostre.

Se il Signore non ci avesse rivelato questa verità, nessun filosofo, per quanto sapiente e acuto, avrebbe potuto dire: "Cristo è il Signore", "Gesù è il Signore Dio". Nessuno infatti può professare la divinità e la signoria di Cristo, se non nello Spirito Santo, come giustamente dice san Paolo. Nessuno dice "Gesù è Signore", se non mosso, ispirato dallo Spirito Santo. Questa è la pro-

posizione per eccellenza della nostra fede, e credere, miei cari, lo sapete bene, non significa solo ragionare, - e non significa neanche sragionare, come pensano alcuni fideisti -, ma significa anzitutto contemplare il mistero di Dio alla luce di Dio stesso.

Perciò la conoscenza di fede soprannaturale bisogna ricavarla in base alla lettura del santo Vangelo e in base ovviamente anche all'insegnamento della Chiesa a tal riguardo. Che cosa dice il santo Vangelo? E' partendo da lì che nacquero sia le eresie sia gli insegnamenti della Chiesa opposti alle medesime eresie.

Che cosa insegna il Vangelo? Soprattutto ci presenta Gesù sotto un duplice aspetto: innanzitutto l'aspetto umano, che è quello più ovvio, i Vangeli insistono su questo. Gesù prova stanchezza, dolore, fame, sete, insomma tutto quello che caratterizza la nostra umanità. Perciò immediatamente noi incontriamo Gesù vero uomo, Gesù è uomo, vero uomo.

Solo che il Vangelo ci dice anche altre cose. Per esempio, Gesù insegna non come i farisei e i rabbini del suo tempo, ma insegna una dottrina tutta particolare. Quale? Una dottrina in qualche modo annunciata con sicurezza. Gesù continua a ripetere: "La mia dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato". Vedete quindi che la sua sicurezza non è una sicurezza umana, ma è una sicurezza che gli deriva dalla sua consostanzialità con il Padre, perché Gesù dice anche questo: "Io e il Padre siamo una cosa sola". Vedete, quindi, che le opere di Gesù sono anche le opere del Padre. In tutto questo Gesù accenna chiaramente alla sua divinità.

Gesù dice questa parola misteriosa, veramente terribile nella sua portata teologica: "Prima che Abramo fosse, Io Sono". E gli Ebrei raccolgono le pietre per lapidarlo. Dal loro punto di vista è anche comprensibile, perché guardate che Gesù l'ha detta veramente grossa. E l'ha detta anche per i nostri teologi che negano la sua divinità, rinnegando così la fede e la teologia, perché non c'è teologia, che non sia radicata nella vera e ortodossa fede.

Gesù si presenta come Dio in molte circostanze, soprattutto poi anche nel compimento dei miracoli. Gesù non è come un taumaturgo umano; allora non c'era ancora il razionalismo nella forma attuale, quindi il miracolo, benché fosse un'eccezione, era considerato come cosa possibilissima per Dio¹.

Leggendo la Scrittura, il cristiano s'imbatte subito in questa meravigliosa Persona in cui si concentra tutta la salvezza del genere umano, che è Cristo Signore, e però nel contempo, in Cristo Signore vede entrambi gli aspetti, quello dell'umanità e quello della divina signoria.

¹ Esisteva però anche l'interpretazione demonologica.

Ma ecco che subito, sin dall'inizio, nacquero due errori, che tuttora si perpetuano nel tempo. Uno è anzitutto l'errore dei cosiddetti ebioniti. Eventualmente memorizzate questo termine tecnico; ogni tanto in teologia lo si usa, per cui è bene tenerlo a memoria.

Gli Ebrei si scandalizzano di Gesù. Di che cosa si scandalizzano? Anzitutto della divinità di Cristo. Essi possono benissimo accogliere il Cristo come un rabbì d'Israele, ed ho sentito proprio che tutt'ora nell'ebraismo ci sono alcuni rabbì che dicono: "tutto sommato, era uno dei nostri".

Gli ebioniti dicevano: "Gesù è certamente il più perfetto dei rabbini, però non è altro che un semplice uomo". E che Dio mi perdoni se ripeto delle bestemmie ereticali; infatti gli eretici, non avendo il retto pensiero, non hanno neanche il retto parlare. Così questi ebioniti dicono che Gesù è figlio di Maria e di Giuseppe, ovviamente non di Dio, perché essendo semplice uomo, la sua ascendenza è puramente umana da entrambe le parti, sia dalla madre che dal padre.

Eventualmente ammettono delle forme di adozionismo, che vedremo anche in seguito con altri eretici, cioè dicono che la divinità in qualche modo è discesa o si è calata in lui, nel Messia.

Se gli Ebrei avessero avuto una mentalità pagana, per loro il Cristo non sarebbe stato nulla di straordinario; sarebbe stato comunque un uomo divino, un po' come i Greci pensavano che Eracle sia un uomo divinizzato. Quindi², prima bisognava purificare la religione dal culto degli idoli, cioè creare un giusto concetto di Dio: Dio che è al disopra di tutte le cose, trascendente, il quale non si lascia ridurre alla creatura, nemmeno all'insieme delle creature, niente panteismo, niente idolatria.

Allora questa pedagogia mirava anzitutto a dare in qualche modo al Popolo eletto il giusto concetto di Dio; però nessuno poteva pensare che quel Dio così alto e così grande, invisibile e nascosto, si facesse uomo e assumesse un *eikòn*, proprio un'immagine. Questo è apparso uno scandalo.

Il rifiuto di Cristo è dovuto in qualche modo, non al rifiuto della severità di Dio, ma della bontà di Dio. E' questo che è curioso, è questo che ha fatto soffrire tanto Gesù durante la sua vita terrena. Perché gli Ebrei lo rifiutavano, non perché Iddio fosse severo con loro, ma perché era troppo buono, si ritenevano in qualche modo con falsa umiltà indegni di tanta bontà.

² Dal punto di vista biblico.